

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

La fine della guerra dei 100 anni

Battaglia di Castillon

La **battaglia di Castillon** ebbe luogo il 17 luglio 1453 tra gli eserciti di Enrico VI d'Inghilterra e Carlo VII di Francia. Lo scontro si risolse con una vittoria decisiva per i francesi.

La lunga dominazione inglese di 300 anni in Aquitania non provocò alla regione alcuna miseria né oppressione, bensì favorì il fiorire di proficue relazioni commerciali. I sovrani inglesi accordarono ai comuni delle autonomie e delle agevolazioni mediante degli statuti liberali.

In seguito alla riconquista della Normandia (campagna del 1450), i francesi volsero i loro sforzi verso l'unica regione in mano agli inglesi. Enrico VI incaricò John Talbot di procedere alla riconquista dei territori d'oltremania perduti. Dopo una veloce campagna, Bordeaux fu ripresa il 23 ottobre 1452. Nonostante ciò, la situazione inglese rimase molto difficile, poiché il loro paese era sull'orlo della guerra civile, il che limitava l'invio di rinforzi.

La mattina dello scontro Talbot si apprestava ad ascoltare la messa, allorché gli riferirono che i francesi erano fuggiti abbandonando il campo trincerato. Delle nubi di polvere difatti si alzavano ad est, nella valle al di sopra delle posizioni tenute dai francesi. Sarà più tardi che si renderà conto che si trattava di paggi e salmerie inutili al combattimento. Ingannato dalle apparenze, Talbot non esitò oltre e si precipitò con le truppe di cui disponeva per mettere in rotta il nemico.

Avanzando fino alla controscarpa del fossato, gli inglesi tentarono di piantare lo stendardo del loro comandante all'entrata del campo francese. Ci fu una mischia confusa e lo stendardo finì nel fossato. L'artiglieria francese, comandata dai fratelli Gaspare e Giovanni Bureau (quest'ultimo fu Gran Maestro dell'artiglieria di Carlo VII), ebbe il tempo di prepararsi: **300 pezzi alla volta spararono a mitraglia**. Ci fu una spaventosa carneficina. Gli assalitori furono schiacciati l'uno contro l'altro, senza poter scappare o nascondersi. Coraggiosamente i sopravvissuti si raggrupparono, ma delle nuove scariche vi gettarono lo scompiglio. I francesi allora aprirono gli sbarramenti e si gettarono sugli inglesi. Dalla mischia che ne scaturì, John Talbot, il cui cavallo era stato abbattuto da una palla di cannone, cadde al suolo e fu ucciso da un arciere. Al rumore delle cannonate, i bretoni in riserva a Horable, caricarono con la cavalleria ed accelerarono la rotta degli inglesi.

I superstiti fuggirono, alcuni raggiungendo la Dordogna (ma molti annegarono), altri rifluendo verso ovest (taluni in direzione di Saint-Émilion), altri infine si rifugiarono a Castillon-la-Bataille. Tale riparo aveva i giorni contati: in effetti il 18 luglio i francesi piazzarono qualche pezzo d'artiglieria sotto le mura, ottenendo la capitolazione della città. Al castello di Pressac fu firmata la resa degli inglesi.

Con la scomparsa del comandante inglese, tutte le piazzeforti tenute dagli inglesi si arresero e Bordeaux capitolò senza spargimenti di sangue.

Questa battaglia suggellò la ritirata inglese e permise il consolidamento dell'autorità del sovrano francese. Per l'Aquitania le conseguenze non furono positive: niente più statuti liberali, tantomeno libertà di imposizione tributaria. La disfatta inglese sconvolse l'economia regionale: le vendite di vino all'Inghilterra, senza cessare del tutto, si ridussero pericolosamente.

Dal punto di vista militare, la vittoria francese, frutto di una nuova strategia, valorizzò il **ruolo importante e formidabile dell'artiglieria**, l'azione di percussione della cavalleria allorquando fosse utilizzata al momento opportuno. Tutta una concezione medioevale della guerra crollò e mostrò i suoi limiti davanti alle nuove armi.

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Conseguenze della guerra

La guerra dei cent'anni coprì per intero l'ultimo scorcio del Medioevo e, di conseguenza, Inghilterra e Francia (ed in particolare quest'ultima) alla fine del conflitto apparivano molto differenti rispetto a prima. L'Inghilterra si era trasformata, in seguito alla pace finale, da potenza con **forti interessi sulla terra ferma a stato marittimo del tutto tagliato fuori dalle vicende continentali** (e ciò si fece sentire durante tutto il periodo successivo). Ma gli stravolgimenti maggiori si ebbero in Francia: se all'inizio del Trecento il regno aveva un'impronta fondamentalmente feudale e la corona deteneva solo un potere limitato, a metà Quattrocento un esercito permanente aveva soppiantato le milizie feudali e cittadine, l'autorità regia, rappresentata dai balivi, si era estesa a tutto il territorio ed era stata creata una fiscalità centrale. Il potere dei feudatari, inoltre, era stato notevolmente limitato e non erano più presenti possedimenti stranieri (con le uniche eccezioni di Calais e della Borgogna) all'interno dei confini.

Edoardo IV d'Inghilterra

Edoardo IV di York (Rouen, 28 aprile 1442 – Londra, 9 aprile 1483) fu re d'Inghilterra dal 4 marzo 1461 al 9 aprile 1483, con un'interruzione di circa 5 mesi e mezzo nel periodo a cavallo tra il 1470–1471, quando tornò sul trono Enrico VI.

Durante il primo periodo del regno di Edoardo IV, la resistenza dei Lancaster proseguì soprattutto sotto la guida della Regina Margherita e di pochi nobili fedeli delle contee settentrionali dell'Inghilterra e del Galles. Enrico fu catturato da Edoardo nel 1465 e successivamente imprigionato nella Torre di Londra, mentre la Regina Margherita, visse in esilio in Scozia e quindi in Francia, decisa a riprendersi il trono a favore del marito e del figlio.

Richard Neville, duca di Warwick, governava per conto di Edoardo, lo spinse ad intraprendere una politica di alleanza "matrimoniale" con una potenza europea. Edoardo, che, inizialmente, sembrava condividere i desideri del duca, in seguito decise autonomamente, sposando segretamente, il 1° maggio 1464, la vedova del lancasteriano John Gray, Elisabetta Woodville. Elisabetta aveva un congruo numero di consanguinei, poveri, ma molto ambiziosi. Mentre era vero che tali parenti dominavano il mercato dei matrimoni e che ricevevano numerosi titoli, ottenevano però in compenso poca terra (che era la vera fonte del potere) e così non costituivano una minaccia per il dominio di Warwick. Quest'ultimo tuttavia prese le armi contro Edoardo.

Il grosso dell'esercito reale, privo di Edoardo, fu sconfitto nella *battaglia di Edgecote Moor*, presso Banbury, nell'Oxfordshire ed Edoardo fu successivamente catturato a Olney. Le forze di Warwick imprigionarono il suocero ed il cognato di Edoardo, Richard Woodville e Giovanni Woodville, dopo la *battaglia di Edgecote Moor*.

Warwick cercò allora di governare nel nome di Edoardo, ma la nobiltà, molta della quale doveva le proprie nomine al re, si mostrò restia e temendo una ribellione, Warwick fu costretto a rilasciare Edoardo, che non sentendosi sicuro, non solo non si vendicò, ma li perdonò e favorì una riconciliazione con il progetto di matrimonio tra sua figlia, Elisabetta di York, e il figlio di Warwick, Giorgio Neville. Malgrado ciò, Warwick e Clarence si rivoltarono ancora: dopo che un tumulto scoppiato, nel 1469, nel Lincolnshire, per motivi privati si era trasformato, nel 1470, in una ribellione che fallì ma dimostrò che gli ispiratori erano stati proprio Warwick e Clarence, i due furono obbligati a fuggire a Calais e a rifugiarsi in Francia. Lì conclusero un'alleanza con la regina Margherita, consorte di Enrico VI, in base alla quale Warwick acconsentì alla restaurazione di Enrico VI, in cambio dell'aiuto francese per condurre un'invasione dell'Inghilterra. Con l'aiuto di Re Luigi XI di Francia, dopo aver fatto sposare sua figlia, Anna Neville, con il Principe di Galles,

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Edoardo di Lancaster, Warwick tornò in Inghilterra, sconfisse gli York in battaglia, liberò Enrico VI e lo rimise sul trono il 30 ottobre 1470. Edoardo, quando seppe che il fratello di Warwick, Giovanni Neville, I marchese di Montagu, aveva cambiato partito a favore dei Lancaster, rendendo la posizione militare dello York insostenibile dovette fuggire e rifugiarsi in Borgogna, ove governavano il cognato Carlo il Temerario e la sorella Margherita.

Il ritorno in auge di Enrico durò molto poco. Edoardo tornò in Inghilterra, valendosi di una flotta messagli a disposizione da diverse città anseatiche con un contingente relativamente piccolo, evitò la cattura da parte di forze potenzialmente ostili esternando le sue rivendicazioni, proprio come aveva fatto Enrico Bolingbroke settanta anni prima. La città di York gli chiuse comunque le porte, ma appena marciò verso sud, Edoardo cominciò a raccogliere consensi e Clarence (che aveva compreso che le sue fortune sarebbero state migliori come fratello del re, piuttosto che sotto Enrico VI) si unì al medesimo. Edoardo sconfisse Warwick nella battaglia di Barnet, dove Warwick cadde in combattimento; e dopo la morte di quest'ultimo, l'ultima resistenza Lancaster fu debellata nella battaglia di Tewkesbury del 4 maggio 1471. **L'erede Lancaster, Edoardo di Lancaster principe di Galles, cadde sul campo di battaglia o subito dopo**, ed alcuni giorni dopo, nella notte in cui Edoardo rientrò a Londra, Enrico VI, già prigioniero, fu assassinato.

Edoardo non affrontò nessun'altra ribellione dopo il suo ritorno, poiché la discendenza Lancaster poteva considerarsi estinta ed il suo unico rivale in vita era Enrico Tudor, che si trovava in esilio. Nel 1472, il più giovane dei fratelli di Edoardo, il duca di Gloucester, Riccardo (il futuro Riccardo III) si sposò con Anna Neville, la figlia di Warwick, vedova di Edoardo di Lancaster principe di Galles, mentre Giorgio di Clarence era unito in matrimonio, due anni prima, con la sorella Isabella. Nel 1474, in una riunione a Utrecht, Edoardo aveva riconfermato i privilegi ai mercanti della Hansa, praticamente consegnando loro il monopolio dei commerci con l'Europa centrale. Nel luglio del 1474, Edoardo stipulò un trattato di amicizia perpetua con suo cognato, il duca di Borgogna, Carlo il Temerario, che lo impegnò nel preparare guerra alla Francia, che dichiarò e, nel luglio del 1475, alla guida di un ottimo esercito di invasione, sbarcò in Francia.

In agosto ebbe un incontro a Picquigny con Luigi XI con cui venne a patti (*trattato di Picquigny*): il trattato prevedeva a suo favore un pagamento immediato di 75.000 corone ed in seguito una rendita annua di 50.000 corone, finché Edoardo viveva, infine altre 50.000 corone per il riscatto di Margherita d'Angiò; in cambio l'esercito d'invasione tornò in Inghilterra, determinando così la fine della guerra dei cent'anni. Suo fratello, il duca di Clarence fu accusato di complotto contro Edoardo, giudicato, fu riconosciuto colpevole ed imprigionato nella Torre di Londra, ove fu giustiziato (una tradizione vuole che sia stato annegato in una tinozza di malvasia) il 18 febbraio 1478.

Nel 1482, Edoardo appoggiò un tentativo di Alessandro Stewart, duca d'Albany e fratello del re scozzese Giacomo III, di insidiarne il trono e, nonostante l'occupazione di Edimburgo e la riconquista di Berwick-upon-Tweed agli Scozzesi, da parte di Riccardo di Gloucester e la cattura del sovrano scozzese, non fu raggiunto nessun accordo e, pochi mesi dopo la morte di Edoardo IV, il duca di Gloucester, divenuto Riccardo III decise di porre fine alla guerra e ritirarsi.

Edoardo si ammalò nella Pasqua del 1483, e prima di morire aggiunse alcuni codicilli testamentari, di cui il più importante era la nomina del fratello Gloucester a reggente, dopo la sua morte. Morì il 9 aprile 1483 a Westminster e fu sepolto nella Saint George Chapel di Windsor. Gli subentrò il figlio dodicenne Edoardo V, che venne immediatamente escluso dal trono e sostituito dallo zio, Riccardo III. La figlia di Edoardo IV, Elisabetta di York, due anni dopo, divenne la regina consorte di Enrico di Richmond (Enrico VII).

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Riccardo III d'Inghilterra

Riccardo III d'Inghilterra (Fotheringay, 2 ottobre 1452 – Market Bosworth, 22 agosto 1485) fu re d'Inghilterra dal 1483 fino alla morte, ultimo del casato di York.

Era l'ultimo degli undici figli del duca di York e futuro protettore del regno d'Inghilterra e pretendente al trono d'Inghilterra, Riccardo Plantageneto e di Cecilia Neville. Dopo la morte del fratello Edoardo IV, Riccardo governò per poco tempo come reggente in vece del nipote Edoardo V, con il titolo di Lord Reggente, ma spedì Edoardo e suo fratello Riccardo di Shrewsbury, duca di York, nella Torre di Londra dove furono uccisi, usurpando il trono (incoronato il 6 luglio 1483). Contro l'usurpatore si sollevò una ribellione ed egli cadde nella battaglia di Bosworth Field (anche conosciuta come Redmore o Dadlington Field), combattuta ad Ambion Hill, vicino alla cittadina di Market Bosworth, affrontando le truppe di Enrico Tudor, conte di Richmond e futuro Enrico VII d'Inghilterra. L'opera teatrale di William Shakespeare, *Riccardo III* ha contribuito a renderlo un personaggio negativo. Il braccio avvizzito, l'andatura zoppicante, la schiena ricurva, sono tutte probabili invenzioni create soprattutto da Tommaso Moro nella sua discutibile opera storica, che tanto influenzò Shakespeare.

Riccardo era noto per essere un uomo devoto ed un efficiente amministratore. Tuttavia era a favore degli York, non aveva eredi ed aveva spietatamente eliminato i Woodville ed i loro alleati. Era quindi vulnerabile agli attacchi dei suoi oppositori. Uno dei suoi sostenitori più leali, Enrico Stafford, secondo duca di Buckingham, si ribellò e fu giustiziato nel 1483, dopo essersi unito ad Enrico Tudor in un fallito tentativo di rovesciare il sovrano con la forza. I nemici di Riccardo si unirono ancora contro di lui e, il 7 agosto 1485, Enrico di Richmond sbarcò a Milford Haven nel Pembrokeshire (Galles), Riccardo gli si fece incontro e il 22 agosto i due eserciti si scontrarono vicino a Market Bosworth, nel Leicestershire.

Secondo una tradizione popolare di Leicester, egli andò a visitare una veggente in città, prima di procedere per la battaglia di Bosworth Field, il 22 agosto 1485, ove si scontrò con le forze dei Lancaster guidate da Enrico Tudor. L'indovina gli disse «ove il tuo sperone dovesse colpire nella cavalcata verso la battaglia, la tua testa sarà rotta al ritorno». Nella cavalcata in battaglia, il suo sperone colpì la pietra del ponte di Bow Bridge; quando il suo cadavere fu riportato indietro sul dorso di un cavallo, la testa colpì la stessa pietra e si aprì violentemente. Tudor successe a Riccardo divenendo Enrico VII d'Inghilterra, e consolidò il potere sposando Elisabetta di York, figlia di Edoardo IV, l'erede York, dopo l'annullamento del Titulus Regius. Nonostante le leggende, Riccardo fu abbandonato a Bosworth dai fratelli Stanley, Thomas Stanley, I conte di Derby e Lord Guglielmo Stanley. Il cambio di campo degli Stanley indebolì seriamente l'esercito di Riccardo. Mentre Enrico Percy, conte di Northumberland, con la retroguardia, non intervenne nella battaglia. Si dice che il corpo privo di vestiti di Riccardo fu esibito per le strade prima di essere tumulato a Greyfriars Church a Leicester, ove dovrebbe giacere ancora oggi, sebbene la lapide sia stata distrutta durante la dissoluzione dei monasteri.

Gli effetti della Guerra delle Due Rose furono molteplici.

- La guerra, lunga e cruenta, provocò l'estinzione di numerose famiglie dell'antica aristocrazia feudale, ed il tracollo finanziario di altrettante. Queste famiglie, allevate nella concezione feudale dei rapporti nobiltà-monarchia, costituivano un blocco di potere indocile

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

ai voleri del re. Tale concezione, infatti, si fondava su un reciproco patto di assistenza/soccorso, che si considerava sciolto qualora una delle parti ritenesse – a torto o a ragione – che l'altra ne avesse violato lo spirito o la sostanza. Inoltre, tali famiglie discendevano o dall'antica nobiltà sassone, o dai compagni di Guglielmo il Conquistatore. Vedevano quindi nel loro potere un diritto acquistato con la nascita e coi meriti; fu questa la classe che più volte piegò i monarchi inglesi al suo volere e ne limitò i poteri (ottenendo ad esempio la Magna Charta). Questa classe scomparve e molti feudi tornarono alla Corona inglese che, quindi, aumentò a dismisura la propria ricchezza, il proprio potere e la propria indipendenza dall'aristocrazia.

- Proprio la disponibilità improvvisa di così tante terre diede modo ai Tudor di creare un esercito efficiente, di rafforzare il prestigio regale e soprattutto di sostituire alla vecchia una nuova nobiltà, nominata tra gli alti funzionari dello Stato e tra la piccola nobiltà di campagna. Questa nuova aristocrazia tutto doveva al re, e tutto avrebbe perso se fosse incorsa nel suo sfavore: non fu più un potere alternativo a quello regio, bensì il suo appoggio. Era l'inizio dello Stato moderno, e della concezione assolutistica della monarchia.
- La guerra era stata causata principalmente da motivi dinastici, e vi erano intervenuti tutti coloro che possedessero una goccia di sangue reale nelle vene. Dapprima Enrico VII e poi il successore Enrico VIII diedero il via ad un calcolato sterminio di tutti i possibili pretendenti al trono, perlopiù appartenenti ai residui dell'antica nobiltà. Il figlio di Giorgio di Clarence (Edward di Warwick), i De la Pole, i Beaufort, gli Hastings furono solo le principali famiglie distrutte.

Enrico VII Tudor

Enrico Tudor (Castello di Pembroke, 28 gennaio 1447 – Richmond, 21 aprile 1509) fu, con il nome di **Enrico VII**, Re d'Inghilterra e Lord d'Irlanda dal 22 agosto 1485 alla sua morte.

Era figlio di Edmondo Tudor, fratellastro di Enrico VI d'Inghilterra, e di Margaret Beaufort, discendente dei Lancaster.

Capostipite della dinastia Tudor, ebbe l'eponimo di *Enrico il Navigatore* in modo analogo al principe del Portogallo Enrico il Navigatore per i suoi sforzi durante i primi tempi dell'Età della Navigazione. Inoltre ebbe un grande ruolo nello stabilire il vantato Potere inglese sui mari e inoltre diede inizio alla fondazione di quello che alla fine divenne il più vasto impero della storia, l'Impero Britannico.

Divenne capo dei Lancaster dopo la battaglia di Tewkesbury (1471), passò all'offensiva sbarcando a Milford Haven e sconfisse a Bosworth (1485) re Riccardo III che morì in battaglia, mettendo così fine alla guerra delle due rose. Venne poi posto sul trono come nuovo re d'Inghilterra.

Nel 1486 sposò Elisabetta della casata York, figlia di Edoardo IV, in segno di pacificazione, si pose come obiettivo prioritario il ripristinare l'autorità della corona sulle fazioni aristocratiche condannando a morte e confiscando i beni ai nobili che non intendevano rassegnarsi alla nuova situazione, proprio in questo periodo fu istituita la camera stellata, un apposito tribunale che impose alle fazioni aristocratiche il rispetto della legge.

Fu il primo dei Tudor assolutisti e il suo regno fu caratterizzato da un crescente rafforzamento del potere regale. Coerentemente con queste operazioni il re espulse dal consiglio regio (di cui si servì molto, al contrario di quanto fece col parlamento) tutti i nobili senza meriti di fedeltà e competenza.

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Intervenuto in Francia per salvaguardare l'indipendenza della Bretagna (1492), si accordò prontamente con la Francia stessa, alla quale lasciò la Bretagna pur di non rinnovare la guerra dei Cent'anni. Eccetto questa breve diversione in Francia e un'altra breve contesa in Scozia (1496-97), l'Inghilterra durante il suo regno godette di un periodo di pace. Egli si scelse uomini abili, sia laici, quali i conti di Derby, di Surrey e di Oxford, sia ecclesiastici, quali l'arcivescovo John Morton, lord cancelliere, e il vescovo Richard Fox. Divenne uno dei più ricchi re della cristianità grazie all'accurata amministrazione, della quale s'interessò personalmente, e a un efficiente sistema di tassazione, sviluppato insieme all'incremento del commercio. Perseguì una politica di alleanze attraverso matrimoni: primo fu quello del figlio maggiore, Arturo, con Caterina d'Aragona (1501). Morto Arturo (1502), per trattenere la dote combinò il fidanzamento di Caterina (1503) con l'altro figlio, Enrico, futuro Enrico VIII. Nel frattempo aveva dato in sposa la figlia Margherita a re Giacomo IV di Scozia (1503)..

Riforma protestante

La **Riforma protestante** è il nome dato al movimento religioso, con rivoluzionari risvolti politici, che ha interessato la Chiesa cattolica nel XVI secolo e che ha portato alla nascita del protestantesimo.

L'origine del movimento è da attribuire al frate agostiniano Martin Lutero, ma altri protagonisti importanti furono Giovanni Calvino, Ulrico Zwingli, Thomas Müntzer e Filippo Melantone. Martin Lutero con le sue 95 tesi fu accusato di eresia dai domenicani che lo convocarono a Roma per discolarsi.

Prima della Riforma: rinnovare la fede nel Medioevo

Proprio come molti altri avvenimenti storici, la riforma protestante ha una data di inizio ufficiale, che coincide con la pubblicazione delle 95 tesi da parte di Martin Lutero, affisse, secondo il resoconto di Filippo Melantone, sulla porta della Cattedrale di Wittenberg, mercoledì 31 ottobre 1517. È possibile vedere dei motivi ripresi nella Riforma nei numerosi movimenti rinnovatori che attraversavano l'Europa tardo medievale; movimenti che, in genere, nascevano da piccoli gruppi della classe borghese e che reclamavano una forma di cristianesimo più austero. Prima di Lutero, infatti, riformatori religiosi quali Jan Hus in Boemia, movimenti ereticali a Orléans, Arras, Monforte, la Pataria di Milano e movimenti spirituali quali i Catari, i Valdese e i Begardi avevano manifestato un modo di professare il cristianesimo diverso da quello praticato dalla chiesa ufficiale. La riforma protestante era anch'essa nata come movimento dissenziente, ma riuscì ad affermarsi, diffondersi ed imporsi in alcune aree d'Europa perché, diversamente dai movimenti ereticali medievali, ebbe l'appoggio politico ed economico di molti principi, che ne fecero la religione di stato. Il peculiare momento storico in cui Lutero predicò fu fondamentale per la nascita delle chiese protestanti in Europa.

La riforma protestante

La causa più particolare fu la polemica sorta a seguito delle 95 tesi di Lutero pubblicate contro la vendita delle indulgenze in Germania e in altre parti d'Europa. Lutero affisse le tesi sul portone

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

della Cattedrale di Wittenberg come forma di protesta contro la Chiesa. Le cause della Riforma sono molteplici e spesso intrecciate fra loro:

Tra le cause maggiori vi fu la posizione di Lutero rispetto all'organizzazione ecclesiastica nella diffusione della parola di Dio: le messe all'epoca erano celebrate in latino ed era difficile poter leggere direttamente la Bibbia dato che questa non era tradotta nella lingua volgare (esistevano tuttavia già traduzioni in tedesco, in italiano, in francese ecc, ma non usate nella liturgia) e quindi solo poche persone dotte potevano accostarsi alla lettura delle sacre scritture. Lutero - che era invece favorevole ad un diretto avvicinamento di tutti i fedeli alla Bibbia - nella lettura delle Scritture ravvisò anche molte contraddizioni tra l'operato del clero cattolico e la stessa dottrina cristiana. Sostenendo che la Bibbia era un libro destinato all'uomo e che ogni individuo aveva il diritto di leggerla direttamente, senza l'intermediazione della cerchia ristretta del clero (dottrina del libero esame), tradusse la Bibbia in tedesco e, grazie alla precedente invenzione della stampa a caratteri mobili, del tedesco Johann Gutenberg nel 1455, ne curò l'edizione in molte copie per la successiva diffusione in Germania. La predicazione di Lutero da un lato riprese motivi anticlericali diffusi nella società tedesca ed europea e dall'altro propose in modo convincente e vigoroso un nuovo modo di vedere il rapporto con Dio e la Chiesa che la scrittura stessa insegnava, soprattutto attraverso una lettura rinnovata delle epistole di San Paolo. Seppe anche avvalersi di collaboratori come Filippo Melantone, umanisti e tendenzialmente conservatori, che evitarono estremismi che avrebbero reso il protestantesimo poco gradito ai principi e alle città che ne furono i promotori. A causa delle 95 tesi esposte da Martin Lutero egli stesso fu perseguitato dalla Chiesa Cattolica che cercava in tutti i modi di eliminarlo, ragione per cui ricevette protezione da alcuni principi tedeschi. Altra causa fu la rilassatezza della gerarchia ecclesiastica cattolica che perseguiva obiettivi economici e di potere (critica al potere temporale della Chiesa). Al tempo le cariche ecclesiastiche potevano essere cumulate per beneficiare di più rendite e senza che a queste corrispondesse effettivamente lo svolgimento di un ministero ecclesiastico. Al beneficium spesso non corrispondeva l'officium. La predicazione era il più delle volte affidata agli ordini mendicanti, mentre vescovi e abati dei grandi monasteri erano spesso membri di famiglie di nobili che si disinteressavano dell'aspetto religioso dell'amministrazione delle diocesi. Ciò indebolì la reazione religiosa, più che quella politica, alle critiche teologiche di Lutero verso l'organizzazione ecclesiastica.

La Chiesa possedeva vasti territori e riscuoteva decime. I nobili passati al protestantesimo potevano secolarizzare queste proprietà e prenderne possesso, rendendole ereditarie. Fu in questo modo che ad esempio si costituì il nucleo della Prussia, con la secolarizzazione dei territori dell'Ordine Teutonico dopo che il Gran maestro Albert di Hohenzollern passò al luteranesimo.

A tutto questo si intrecciò il fattore politico. Il Sacro Romano Impero era un organismo complesso, costituito dall'imperatore, al tempo Carlo V, che doveva regnare con il consenso dei principi e dei feudatari. La religione divenne un importante elemento in questo equilibrio precario, a sua volta in relazione con il papato, con le altre monarchie europee e minacciato dalla Turchia nelle frontiere sud orientali.

Motivi della Riforma

Quando cardinal Caetano (Tommaso de Vio, generale dell'ordine dei domenicani, estensore della sentenza che confermava la validità del matrimonio fra Enrico VIII e Caterina d'Aragona nel 1534) cercò di ottenere da Lutero una pubblica e completa ritrattazione, poiché egli non si considerava un eretico rifiutò la richiesta del legato invocando la protezione del papa contro i calunniatori e i nemici: fino a quel momento Lutero non aveva mai auspicato una frattura del mondo cristiano, tutti gli scritti di quel periodo dimostrano un chiaro intento di riformare dall'interno la dottrina della

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Chiesa, che ai suoi occhi aveva smarrito la missione assegnatale da Cristo. Verso la fine del 1518 fu inviato a Wittenberg il giovane sassone Karl von Miltitz, parente del principe Federico, con l'incarico di convincere Lutero a rinunciare alla polemica pubblica; in cambio il papato avrebbe garantito il silenzio degli avversari di Lutero in Germania. Il monaco riformatore accettò e promise di pubblicare uno scritto per invitare tutti a rimanere obbedienti e sottomessi alla Chiesa cattolica; questo testo fu intitolato *Istruzione su alcune dottrine* (1519). La tregua formale non durò che qualche mese giacché le università cattoliche della Germania continuarono ad attaccare l'opera di Lutero e dei suoi seguaci, i quali replicavano per iscritto o partecipando a dispute teologiche in luoghi prestabiliti. Il più noto di questi confronti accademici fu quello svoltosi a Lipsia nel febbraio del 1519 tra Lutero e un professore proveniente da Ingolstadt, Johann Eck. L'importanza di questo dibattito risiede nell'ammissione da parte di Lutero di condividere alcuni punti della dottrina hussita. Ciò fornì al papato il capo di imputazione necessario per la condanna di Lutero giacché cento anni prima il Concilio di Costanza aveva giudicato le proposizioni hussite come eretiche. Tornato a Wittenberg, Lutero si rese conto del pericolo che stava correndo e cercò di spiegare meglio la sua posizione con un opuscolo, le *Resolutiones Lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*, ma il chiarimento non sortì alcun concreto effetto. Nel gennaio del 1520 si riunì a Roma il primo concistoro contro Lutero, ed in giugno fu emanata la bolla *Exsurge Domine* che intimava a Lutero di ritrattare ufficialmente le sue posizioni o di comparire a Roma per fare altrettanto, pena la scomunica: infine, il 3 gennaio 1521 con la bolla *Decret Romanum Pontificem*, Leone X scomunicava Martin Lutero, l'accusa era di eresia hussita, mentre Lutero continuava la sua opera teologica pubblicando nuovi scritti che invocavano la pace e la separazione delle faccende temporali da quelle spirituali, in conformità con le teorie agostiniane che Lutero non rinnegò mai.

La dottrina Luterana e le sue conseguenze

Il luteranesimo prevede un diverso approccio delle Sacre Scritture rispetto alla Chiesa Cattolica, nel senso che le dottrine della Chiesa devono essere verificate dalla Bibbia.

Nel periodo medievale, la morte era continuamente in agguato e per l'uomo del tempo la preoccupazione principale era come salvare la propria anima. Anche Lutero ebbe tale preoccupazione e la superò elaborando sulla sua esperienza la teoria della giustificazione per fede, ossia in pratica l'uomo può salvare la sua anima avendo fede in Gesù Cristo e negando valore salvifico alle opere buone.

Altro punto della Riforma Protestante era la lettura diretta delle Sacre Scritture. Lutero notava che al suo tempo i preti non erano preparati dal punto di vista teologico e molti di essi si limitavano a recitare, non senza imperfezioni, frasi in latino. Al popolo non era permesso leggere la Bibbia, essendo questa letta in latino dal sacerdote e da quest'ultimo spiegata ad essi. Lutero provvide a tradurre la Bibbia dall'ebraico e dal greco al tedesco. Sebbene non fu il primo (esistevano numerose traduzioni cattoliche in tedesco prima di Lutero), la sua versione della Bibbia fu la più importante in lingua tedesca.

In merito all'Eucaristia, che Lutero chiamava "Sacramento dell'Altare" o "Santa Cena", egli negava la transustanziazione, presenza reale di Gesù mediante la trasformazione di pane e vino in corpo e sangue di Cristo, affermando invece la consustanziazione, presenza reale di Gesù insieme al pane e al vino. In merito alla Santa Cena, la cui liturgia era celebrata nella lingua del popolo ma parzialmente anche in latino, non vi è uniformità di vedute da parte degli altri protestanti.

Il servo arbitrio

Il trattato *De servo arbitrio*, risposta di Martin Lutero al *De libero arbitrio* di Erasmo da Rotterdam, venne pubblicato nel dicembre del 1525.

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

Come lo era stata l'opera di Erasmo, il *De servo arbitrio* è decisamente esplicito: *quod evidens est argumentum, liberum arbitrium esse merum mendacium*.

La ragione nell'uomo caduto è completamente cieca; le parole di San Paolo ("Tutti sono caduti") annullano il libero arbitrio. Solo per volontà di Satana l'uomo crede di essere sano, forte, integro, libero.

Secondo Lutero dunque l'uomo è completamente immerso nel peccato e non ha alcuna possibilità di redimersi con le sue sole forze. Solo la fede (**la giustificazione mediante la sola fede**) lo può salvare. Poiché Dio ordina tutto, l'essere e l'agire umano compresi, non vi è posto per il libero arbitrio che comprometterebbe la meritorietà del credente.

L'arbitrio umano o è servo del demonio o è servo di Dio. Non sfuggì a Lutero il profondo e radicale scetticismo nei confronti dell'uomo e l'inconciliabilità della predestinazione con la bontà del Creatore. La sua risposta fu la proclamazione del Mistero della volontà di Dio.

La Riforma negò che ci potessero essere altri intermediari tra l'uomo e Dio al di fuori di Gesù Cristo. Ne consegue il rifiuto dell'invocazione dei Santi, di Maria, e del ruolo intercessore della chiesa. La riforma nega che il cristianesimo possa avere come capo una persona, avendo come unico capo Gesù Cristo. L'organizzazione delle chiese luterane era basata su tre modalità: quella episcopale, quella presbiterio-sinodale, in cui il principe rivestiva il ruolo di vescovo nel suo territorio.

Le dottrine della chiesa devono essere verificate dalle Sacre Scritture: non sono più necessari intermediari per la salvezza, viene quindi ridimensionata la gerarchia ecclesiastica. Restano come sacramenti il battesimo, l'eucarestia, nella quale si riafferma la presenza reale ma si nega (o si riduce ad opinione privata) la transustanziazione, in favore della consustanziazione, viene mantenuta parzialmente anche la confessione. Gli altri sacramenti tradizionali, come il matrimonio o l'ordine sacro non sono aboliti ma considerati riti ecclesiastici.

Nell'Europa del Nord

Nel 1527 il re di Svezia Gustavo I Vasa aderì alla riforma luterana, confiscò i beni ecclesiastici e si fece riconoscere dalla Dieta svedese capo della Chiesa nazionale.

In Danimarca e Norvegia, il re Cristiano III di Danimarca adottò il Luteranesimo come religione di stato dopo il sanguinoso colpo di stato del 12 agosto 1536 (i cui metodi furono biasimati da Martin Lutero). Il luteranesimo fu poi da lui esteso anche all'Islanda: in parte nel 1541, quando il vescovo cattolico di Skálholt fu catturato da forze danesi, e totalmente nel 1550, in seguito alla decapitazione dell'ultimo vescovo cattolico, Jón Arason.

In Italia

La riforma in Italia fu altrettanto presente come negli altri stati europei, ma qui ebbe particolari caratteristiche. Innanzitutto si affermò nelle classi colte, imbevute dello spirito umanistico e laico del Rinascimento, che vedevano nella riforma, soprattutto legata allo Zwingli e a Calvino, un'affermazione della classe borghese rispetto al tradizionalismo della chiesa romana. Il movimento prese piede anche tra il clero sia con posizione estremiste sia con posizioni moderate.

Nel corso del XVI secolo si diffusero in Italia diversi circoli di simpatizzanti protestanti, fra i più importanti quelli di Venezia, Napoli e Ferrara. In pratica l'idea dell'Italia come "isola immune" dalla riforma religiosa del XVI secolo, è stata scardinata dalla critica storica recente ed ha rivelato un movimento religioso peculiare e molto diverso dall'intransigentismo tedesco.

Col procedere della reazione della Chiesa romana e con la Controriforma, il movimento uscì dalle ristrette cerchie intellettuali e elitarie e si propose alle masse mediante la predicazione di alcuni

Questo materiale, tratto in parte da Wikipedia e da www.sapere.it, è riservato agli studenti regolarmente iscritti al corso di storia dell'Inghilterra del CTP Petrarca di Padova. E' strettamente personale e non riproducibile. I materiali sono a cura del Prof. Sergio Bergami. XI° Lezione: seconda parte del XV secolo, inizio del XVI

frati, soprattutto agostiniani, che, col procedere del Concilio di Trento, si ritrovarono via via ad appartenere a posizioni "eretiche".

Con la chiusura del Concilio di Trento e con la definitiva condanna di posizioni altrimenti moderate e, quindi, con la conseguente posizione intransigente dalla Chiesa, un numero abbastanza elevato di intellettuali e di rappresentanti ecclesiastici emigrarono in altri paesi dove tentarono di professare più o meno liberamente la loro fede. Fra questi è da ricordare l'antitrinitario Lelio Sozzini, anche per il fatto di aver dato nome a un movimento.

Fu preferita come destinazione la città di Ginevra, dove, al contrario, non era diffusa la tolleranza religiosa, per cui alcuni Italiani vennero condannati al rogo paradossalmente dagli stessi Calvinisti.

Chi restava in Italia, invece, si vide costretto ad aderire a posizioni nicodemite, cioè a professare il proprio credo religioso interiormente ma ad apparire, esternamente, come un cattolico per non essere soggetto a persecuzioni. Un esempio era in Renata di Francia presso la corte dei Gonzaga.

Di questo movimento storico non esiste più traccia nell'Italia attuale se non per i Valdesi, movimento riformato medievale diffuso soprattutto nella Val Pellice, che nel XVI secolo aderirono al protestantesimo ispirandosi ai calvinisti ginevrini.

Determinante per la diffusione della fede evangelica in Italia è stata la traduzione della Bibbia di Giovanni Diodati.